

L'ADORAZIONE A DIO

“Sta scritto: adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto”.
(Mt.4,10)

Avendo Dio nello spazio di sei giorni creato il cielo, la terra, ogni ornamento e la buona disposizione, che in essi si ritrova, ed avendo conosciuto che tutte le cose erano state disposte dalla sua divina sapienza in numero, peso e misura e che l'universo era ai suoi occhi sommamente bello e perfettamente buono: “Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona”(Gen.1,31), volle santificare il settimo giorno con il cessare e riposare dall'opera della creazione e per questo fece esteriormente e con la voce sensibile la legge al primo uomo, che aveva già segnata nella creazione nel suo cuore, cioè facendogli conoscere in quel pomo vietato che egli non era padrone assoluto di tutte le cose e che, se si vedeva pieno di dominio sopra tutte le creature visibili, egli era il vice gerente della Divinità e che tanto nel cuore quanto all'esterno del suo corpo doveva credere, confessare e testimoniare davanti a tutte le creature il supremo dominio del Signore, come principale opera della divina mano, e chiamare tutte le creature all'adorazione e all'omaggio al Creatore, ossia doveva dirgli: adoriamo il Signore, perché egli ci ha fatto: “Venite, prostrati adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati”.(Slm.95,6) Ma l'incauto Adamo e la sconsigliata Eva, volendosi scuotere il giogo soave e gettare per terra il leggero peso del creato, si trovarono avvolti tra mille miserie ed inesplicabili questioni: il rimorso della coscienza accusatrice, che li straziava; la vergogna ed il rossore della nudità, che li coprivano; la sentenza della morte, che li trascinava, la giustizia perduta, l'albero impadronito dall'infernale serpente e la voce di Dio, che li chiamava al rendiconto, gli fecero capire e conoscere che solo Dio doveva essere servito e adorato. Impara, gli dicevano le sue disgrazie, che Dio ti aveva impresso nel cuore e ti aveva manifestato con un ordine di non toccare il pomo, perché solo Lui era il padrone assoluto di tutte le cose e perciò doveva essere

adorato ed obbedito. Adamo, essendo stato bersagliato per quattromila anni e più con la sua discendenza, forzato dalla cecità, nella quale era caduto, a farsi schiavo delle piante, degli animali ed anche dei demoni, non dubitò di consacrare a queste insane e maledette creature l'adorazione che doveva al solo Dio. A rimediare tale rovesciamento di cose apposta venne dal cielo in terra il Figlio dell'Eterno Padre, che, mentre si prepara all'opera pubblica della sua missione, il tentatore trasporta sulla cima di un'alta montagna, dove, mostrandogli tutto il mondo con la gloria, apparati e grandezze, gli dice: "Ora è il tempo della tua fortuna, del tuo ingrandimento. Io sono pronto a farti padrone di quanto i tuoi occhi vedono, se pieghi un solo ginocchio e mi adori".(cfr. Mt.4,1-11) Conosciute dal Signore la malvagità e l'empietà del tentatore, gli rispose: "Vattene, fellone, perché è scritto che l'uomo deve adorare e servire Dio solo".(cfr. Mt.4,10) "E se superasti il primo uomo, ora è venuto il tempo in cui sei cacciato fuori e da principe che sei di questo mondo, esso conoscerà che sei stato un usurpatore dei diritti della Divinità: "Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me". (Gv.12,31-32) Sarai cacciato dai cuori perché questi dovranno adorare il solo Dio; sarai cacciato dal mondo visibile, perché l'interna adorazione deve farsi anche esteriormente. Dunque, per la confusione dell'inferno e per vostro ammaestramento siano il discorso odierno ed il vostro santo e fruttifero trattenimento, perché tutte le creature siano obbligate ad adorare Dio interiormente ed esteriormente con il culto assoluto indipendente, chiamato culto di latria: " Vattene, Satana, sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto". (4,10) S. Tommaso dice che l'adorazione, ossia l'onore che si dà alla persona onorata, è una certa determinata attestazione della conoscenza di qualche eccellente bontà o qualità, che si trova in lei. Per la qual ragione, acciocché ad ognuno si dia il dovuto culto ed il dovuto rispetto e non si offendano i diritti della divinità, è necessario sapere che, perché si adori in spirito e verità, sono necessarie tre azioni tra loro distinte della nostra persona. Primo, ci vuole l'atto di intelletto, con l'aiuto

del quale si conosce l'eccellenza della persona adorata; secondo, l'atto della volontà, con il quale l'animo volontariamente si piega e con amore si cala ad ossequiare la cosa adorata; terzo, è l'atto del nostro corpo mediante il quale manifestiamo alla persona adorata i sentimenti del nostro cuore. Ora, se tutti questi tre atti sono necessari per offrire un'ottima e piena adorazione, pure tuttavia quelli della volontà dimostrano e determinano la qualità dell'adorazione. Infatti la conoscenza dell'intelletto, pure essendo necessario per conoscere e distinguere la bontà e l'eccellenza della cosa adorata, può essere nel cuore senza che questo l'adori, anzi alcune volte positivamente la disprezza, come dice l'Apostolo: molti dicono di conoscere e si vantano di confessare l'esistenza di Dio, ma poi con i fatti la rinnegano: "Essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti ed hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili".(Rm.1,21-23) Inoltre gli atti esterni del nostro corpo, se non sono accompagnati dall'intima determinazione della volontà, possono essere atti meccanici e materiali e se sono contrari ai sentimenti dell'anima, sono burle e derisioni, come apertamente manifestano i ludibri fatti a Gesù Cristo nel cortile di Pilato, quando quegli scellerati soldati e quella indegna gentaglia gli si inginocchiava davanti beffandolo da re di burla: "Ave, Re dei giudei". Quindi l'atto di volontà e la determinazione del cuore sono quelli che fissano e determinano la verità del culto. Ma, essendo nel mondo varia bontà e diversi gradi d'eccellenza, varia e diversa dev'essere l'adorazione che si deve prestare, secondo la varietà e la diversità di perfezione, che possiedono. Dove l'uomo conosce l'eccellenza della suprema, somma, infinita e trascendente bontà di Dio, dalla quale ogni altro bene è nato e senza il suo volere nessun altro bene può esistere, questa bontà divina dev'essere adorata da tutte le creature uscite dalla sua mano creatrice con il culto assoluto, supremo, sommo, chiamato dai

teologi di latria e quindi, al dire del profeta salmista, tutte le opere della Divinità si getteranno con la faccia a terra e adoreranno la sua infinita Bontà. Se poi l'eccellenza dell'essere sia naturale ed umana, il culto che si deve a tale soggetto si chiama culto civile, come fu quello che l'Egitto prestava al Faraone e a Giuseppe, viceré di quel Paese. Ma se l'eccellenza del soggetto adorato è tra il divino e l'umano o naturale, i teologi dicono che questo si deve adorare con culto sacro, che essi chiamano di dulia. Solo la Vergine, per la sua singolare santità e particolare maternità di Dio, è adorata con un culto di iperdulia. Da queste premesse legittimamente deduce S. Tommaso che la religione ha per proprio carattere di riverire Dio per quello che Egli è e, quindi, conclude che l'adorazione con la quale si adora Dio è un vero e sublime atto di religione. Questo atto di vera e divina religione fecero quei ventiquattro vegliardi(cfr. Ap cap. 19), allorquando il Signore giudicò e condannò la donna meretrice che aveva prostituita tutta la terra, gettandosi con la faccia sul pavimento ed adorando sul trono la Maestà somma e suprema di Dio dicendo: "Amen, Alleluia"(Ap.19,4) e subito uscì una voce dal trono dicendo: tutti i servi del Signore e tutti coloro che sono ripieni del suo divino timore, grandi e piccoli, lodino il nostro Dio.(Ap.19,5) Appena terminò di parlare si sentì una seconda voce simile a quella di una numerosa moltitudine di popolo o somigliante a quella di abbondanti acque o a quella di fortissimi tuoni, che diceva: "Alleluia, ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente".(Ap.19,7-8) Inoltre, tutti coloro che vinsero la bestia, veduta dal medesimo Giovanni e la sua immagine, mentre sedevano su un mare di cristallo, portando tra le mani la cetra del medesimo loro Dio, cantavano il cantico composto da Mosé, quando uscirono dall'Egitto, e dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati". (Ap.15, 2-4) Non c'è generazione sulla faccia della terra che non adori il nostro Dio e ancora più sopra gli alti cieli,

secondo Isaia e la divina rivelazione spiegata dalla Chiesa, i Serafini ed i nove cori degli Angeli ad una voce, insieme alla moltitudine dei Santi, dicono: “Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della tua gloria.”(Is.6,3) Quindi sembrano chiamare con la voce del profeta Davide tutte le creature nascenti e trasportarle davanti alla Maestà di Dio per farlo adorare: venite, gli dicono, ed adoriamo il Signore. Così avverrà, dice il salmista, nella pienezza dei tempi, quando si vedrà il Figlio di Dio, vestito da uomo qui sulla terra. Allora l’Etiopia ed i suoi nemici lecceranno la terra, il Re di Tarso e le sue isole, i Re della Arabia e di Saba gli offriranno i loro doni e tutti i Re della terra l’adoreranno e tutte le nazioni lo serviranno. (cfr. Is.60) Non dissimile fu la promessa fatta dal nostro Dio al patriarca Giacobbe, quando lo vide poggiato sopra la scala, dicendogli: Giacobbe, io sono il Dio di Abramo e di Isacco, tuoi padri, per le viscere della mia misericordia voglio donarti la terra, dove tu ora dormi, e la voglio far passare da te a tutte le tue generazioni e ti prometto che la tua discendenza si moltiplicherà come la polvere della terra, estenderò la tua famiglia dall’oriente fino al tramontare del sole e la dilaterò dal mezzogiorno fino al nero settentrione ed in te e nel tuo seme saranno benedette tutte le nazioni della terra. (cfr.Gen.28,10-14) Quindi ragionevolmente disse Gesù Cristo alla donna samaritana, quando questa lo interrogò se si dovesse adorare Dio nel tempio di Gerusalemme o sulla montagna di Gorazim: verrà tempo felice ed ora è giunto quel tempo fortunato, nel quale né nel tempio di Gerusalemme né sulla montagna di Gorazim si adora il vero Dio, perché i veri adoratori adoreranno il Padre mio in tutti i luoghi della terra in spirito e verità. Il mio eterno Genitore sempre questi adoratori ha desiderato e tuttora li desidera. Siccome il Padre mio è spirito purissimo, Egli vuole che lo si adori in spirito e verità: “Credimi, donna, è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito e quelli che l’adorano devono adorarlo in spirito e verità”(Gv.4,21-25) Da questo si conclude che, dovendosi la religione cristiana dilatare da un mare all’altro, dal fiume fino all’ultima estremità

della terra, e che i popoli dei più lontani paesi dovranno abbassarsi alla croce del Salvatore, ogni orto deve sembrare il giardino degli ulivi, ogni montagna un calvario, ogni cortile un pretorio, ogni antro un presepe e lo stendardo della croce, sventolando sopra ogni torre, manifestamente predica che ivi sono i veri adoratori della Divinità. E come dall'oriente fino all'occidente ed in ogni luogo della terra si sacrifica e si offre al solo Dio l'oblazione pura, monda ed immacolata dell'Ostia sacrosanta del Corpo e del Sangue del suo Unigenito Figlio, così in ogni parte del mondo sarà adorato il vero e solo Dio dei cristiani.

Seconda parte

Avendo dimostrato che l'adorazione deve darsi a Dio da tutte le creature, è necessario che sappiamo il modo come dobbiamo darla. E giacché abbiamo insegnato che l'adorazione è l'attestazione di quella riverenza che si porta alla persona per qualche accertata qualità ravvisata in lei, questa attestazione deve nascere dal fondo del nostro cuore, per non essere quel popolo che onora con le labbra il suo Dio, ma ha il cuore lontano dal suo divino amore: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini" (Mt. 15, 8-9) né di quella setta farisaica, la quale al di fuori sembra un sepolcro biancheggiato e al di dentro chiude polvere e vermi o, mentre veste da pecora, è un lupo rapace. Inoltre termini quella branca di machiavelli che con il loro maestro insegna che la religione giova solo a trattenere esteriormente i popoli soggetti alle leggi dei principi e che fuori di questo non serve a niente, poiché noi sappiamo che la religione apertamente vuole e comanda che le sue leggi siano osservate con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze. Quindi al dire di Gesù Cristo, i veri adoratori adoreranno Dio Padre in spirito e verità. Per conseguenza il cuore ha la parte principale nella nostra adorazione, riconoscendo la maestà, la grandezza, la bontà e l'assoluto potere dell'Essere divino. Perché umiliato nel cuore e, gettato con la faccia nel proprio essere e

nell'abisso delle sue miserie, il pubblicano grida: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". (Lc.18,13) Ma, secondo la retta ragione e l'ammaestramento della fede, Dio è spirito verace in cui non c'è sospetto di menzogna, perciò diceva il profeta reale: "Tu detesti chi fa il male, fai perire i bugiardi"(Slm.5,7) Il Salvatore con tutta ragione diceva che i veri adoratori devono adorare il Padre nella verità, vale a dire l'ossequio che l'uomo è obbligato a dare, deve offrirlo con le azioni tale e quale come lo sente nel cuore. Vengono, perciò, condannati come trasgressori di questo comandamento tutti coloro che, pur credendo che Dio è somma verità ed infinita sapienza, non vogliono ascoltare la sua divina parola o aprono poco le orecchie a quella. Infatti il Redentore dice che i veri adoratori ascoltano volentieri la parola di Dio: "Chi è da Dio ascolta le parole di Dio, per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio". (Gv.8,17) Trattandosi, invece, poi ad ascoltare con ogni piacere certe massime diaboliche a somiglianza dell'incauta Eva oppure certi discorsi del mondo che, secondo l'Apostolo, allettano l'orecchio, ma allontanano dalla verità e mescolano tante massime che sono contrarie a Dio, all'anima e al prossimo. Vengono condannati tutti coloro che dicono di essere cristiani cattolici per grazia di Dio e di conoscere Dio e l'infinita misericordia che gli ha usato nel mandare l'unigenito Figlio a farsi uomo per la loro salute, ma poi lo negano. Così fa il bestemmiatore, che confessa per fede che santo e terribile è il nome di Dio, ma poi lo bestemmia tutto il giorno nelle vie, nella casa, nelle piazze, nella campagna e nel paese. Così opera il licenzioso, cui il Signore ha detto: beati i mondi perché vedranno a faccia svelata Dio, mentre egli si comporta, al dire dell'Apostolo S. Pietro, come un sozzo animale nel fango schifoso dei suoi carnali piaceri, che non solamente macchiano l'anima, ma imbrattano anche il corpo: "Essi stimano felicità il piacere d'un giorno; sono tutta sporcizia e vergogna; si diletano dei loro inganni mentre fan festa con voi; hanno gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato". (2Pt. 2,13-14) Sono anche accusati di colpa e peccaminosa defezione coloro che per vana ostentazione o per tarda pigritia o per mondano rossore con i loro

portamenti non confessano Gesù Cristo e non manifestano la verità della divina rivelazione, quindi in famiglia si vergognano di piegare le ginocchia sul far del mattino per ringraziare Dio, che gli ha accordato il nuovo giorno, facendo gli atti cristiani, e di comparire come cristiani nella strada. Parlando a questi tali il Salvatore dice “ Chi, dunque, mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi, invece, mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli”.(Mt.10,30-33) Finalmente, tutti coloro che mancano nel giusto pensare di Dio o nel meno amarlo dell’amore sommo ed universale o nella riconoscenza esteriore del suo supremo dominio o del dovutogli rispetto, vengono dichiarati come falsi adoratori della Divinità. Acciocché non vi possiate sbagliare, eccovi presentati sotto gli occhi esempi manifesti. Mirate il profeta Elia sopra la montagna del Carmelo, il quale incurvato sopra le gambe prega la Maestà di Dio a concedergli la grazia e così, col corpo e coll’anima, mentre prega, adora il suo Signore. Mirate di buona grazia Abramo, che, mentre si trattiene sotto i padiglioni nella valle di Mambra, vede venire tre Angeli sotto le sembianze di tre pellegrini e gli si fa incontro e, ravvisando in loro qualche cosa di Dio, si getta con la faccia a terra e li adora profondamente con eguale adorazione, stimandoli tutti e tre un solo Signore, che, dicono i Padri della Chiesa, vide tre ed adorò come uno solo, cioè adorò in figura il mistero dell’unità e trinità di Dio, manifestato a noi cristiani dal Salvatore nella pienezza dei tempi e ci fece conoscere che Dio era il padrone assoluto dell’anima, del corpo e di ogni essere creato. Vi sia finalmente di esempio il nostro divino Redentore ch’è via, verità e vita. Via di salute, verità infallibile, vita eterna, il quale, appena s’inoltra nell’orto del Getsemani, separandosi dai suoi discepoli, si getta a terra con ambedue le ginocchia: “Inginocchiatosi, pregava” (Lc.22,41) e, con tutto che era il Figlio di Dio, dimostra con tale adorazione che il Padre è infinitamente superiore alla sua santissima umanità: “Perché il Padre è più grande di me” (Gv.14,28) e perciò è degno di ogni rispetto e venerazione. Su di che dice il venerabile Del Pas: “Cosa mai si

vede nel Getsemani? Come! si vede che nel nome di Gesù piegano le ginocchia il cielo, la terra ed anche l'inferno e che questi, gettato con ambedue le ginocchia a terra, con amare lacrime e forti grida supplica l'eterno suo Padre. A tempo risponde al quesito del venerabile S. Cirillo d'Alessandria: "Che cosa è questo? Genuflettere è riconoscere l'altro davanti al quale si inginocchia superiore e mostrare sé come un agente". Genuflettere è lo stesso che confessare superiore a sé colui davanti al quale si genuflette e colui che genuflette bisognoso del suo soccorso. Gesù lo adora con ambedue le ginocchia dice il beato Angelico per dimostrare che quella esterna adorazione procedeva dall'adorazione che il suo divin Cuore continuamente e senza interruzioni consacrava al Padre. Inoltre il divin Maestro dà una profonda lezione ai suoi discepoli col gettarsi con la faccia a terra. Cornelio a Lapide col Beato Simone da Cascia dice che Cristo, prostrandosi col corpo sulla faccia della terra e pregando con il capo scoperto l'eterno Genitore, volle dimostrare la somma riverenza che portava alla sua Divina Maestà. Anzi dicono san Dionigi Aeropagita e il pontefice S. Gregorio, che il Redentore con tal modo di pregare volle dimostrare e consacrare tanta riverenza alla Maestà del Padre, che non ebbe spirito di accostarsi faccia a faccia, perciò si gettò con la faccia sopra la terra, adorando e confessando l'adorato ed assoluto dominio, che il Padre aveva sopra l'assunta umanità e riconoscendo che l'essere suo umano dirimpetto alla divinità del Padre era meno che una goccia di brina che cade allo spuntare del giorno oppure come una setola o, come meglio dice il profeta Isaia, il niente davanti all'essere di Dio. Ecco, miei signori, il più bello, il più chiaro e il più sicuro insegnamento dell'adorazione che l'uomo è obbligato a portare al suo Dio, come suo primo principio, avendolo cavato dal nulla; come conservatore non facendolo ritornare nel seno del nulla, donde fu cavato; come ultimo fine, dove, nel regno della gloria, vuole versargli nel seno tutti i tesori della sua divinità e la possessione perfetta del divino godimento cioè come Gesù ci ha insegnato di riconoscere, di stimare, di temere, di riverire la Maestà ed eccellenza di quel Dio, che da noi è adorato. Quindi

dice l'angelico dottore S. Tommaso che l'adorazione solamente a tale fine è diretta cioè a riverire la persona che è adorata. Ora, miei cari, esaminiamo noi stessi e vediamo se mai noi diamo al nostro Dio tale adorazione, come siamo obbligati a fare e come ce l'ha insegnata l'Unigenito suo Figlio nostro Signore Gesù Cristo; se mai noi l'adoriamo con viva fede nell'intimo del nostro cuore, con ferma speranza e con fervente carità; se in Lui gettiamo tutti i nostri pensieri, ci ricordiamo di lui al nostro svegliarci, ricorriamo a Lui al principio delle nostre opere, invochiamo Lui nelle tentazioni e travagli, a Lui rivolgiamo i nostri ringraziamenti nelle nostre prosperità e con la devozione del nostro cuore e la compostezza del nostro corpo crediamo, confessiamo e professiamo che è santo il suo nome, terribile la sua maestà, amabile la sua bontà, lodevole la sua grandezza, desiderabile la sua misericordia. Se tale non ritroviamo la nostra adorazione è tempo di riformarla sopra l'esempio del nostro Salvatore, il quale ci ripete: "Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi"(Gv.13,15). Increduli nella fede, richiamate il vostro cuore alla credenza, perché chi crede conosce Dio e si salva: "Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato". (Mc.16,16) Libertini del nostro secolo, riformate i vostri comportamenti, perché chi confesserà con la voce e le opere avrà la salute: "Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione della fede per avere la salvezza". (Rm.10,10) Uomo, chiunque tu sia, richiama il tuo cuore a riconoscere, ad amare, a temere e ad adorare il tuo Dio, il quale ti dice per bocca del profeta Isaia: se io sono il tuo Padre, che ti cavai dal niente, dov'è il mio amore? Se io sono il tuo Signore, dov'è il mio timore? Se il mio nome, dice per bocca del profeta Zaccaria, è grande dall'oriente all'occidente, dov'è il mio rispetto? Dov'è la mia adorazione, se mi vedo posposto ai tuoi più vili piaceri? Dunque se sei opera delle mie mani e da me sei conservato e beneficato, sei obbligato a rispondere al tentatore, quando desidera col peccato l'adorazione del tuo cuore: vattene, infernale nemico, perché sta scritto adorerai il tuo unico Signore e

Lui solo servirai “Sta scritto: adora il Signore tuo Dio e a lui solo rendi culto”(Mt.4,10).

Finora pare che io abbia preso le parti di Dio nel farvi conoscere lo stretto obbligo che abbiamo di adorarlo e le maniere pratiche come dobbiamo soddisfare a tali obbligazioni, ma ora vi dico che se noi facciamo tanto, è per nostro vantaggio, poiché il nostro Dio, essendo felicissimo in se stesso, non ha bisogno per la sua felicità delle nostre genuflessioni, abbassamenti ed umiliazioni. Solamente perché noi siamo fattura del suo braccio abbiamo indispensabile obbligazione di riconoscerlo per quel Dio che è ed ossequiarlo con tutto il nostro potere. Tale ossequio ci partorisce tanto bene che ci eleva fino a farci servi del Re dei Re e del Signore di tutti i Dominanti. Anzi non servi, ma amici, confidenti di Dio: “Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi”,(Gv.15,15) e da quella velata adorazione che noi meschini gli diamo qui in terra ci ammette alla svelata adorazione che gli danno per tutti i secoli dei secoli gli Angeli ed i Santi in cielo. Tanto bene auguro alle vostre anime, tanto ne spero per le piaghe di questo Dio morto per noi. Amen. Così sia.

Siano lodati i Sacri Cuori di Gesù e di Maria con i Santi, specialmente S.Canuto, S. Faustino e S. Giovita